

CULTURA & SPETTACOLI

ARTE Oggi la visita guidata alle opere realizzate dall'artista al cimitero Maggiore di Lodi

Una nuova luce al museo Archinti per dare spazio alla memoria

di Vera Gallieno

La luce circola da protagonista tra le sculture di Ettore Archinti. Luce nuova e direzionata, che sfiora i volumi dei marmi e avvolge le forme levigate dei gessi. Agita le superfici dei bronzi in sfaccettature che muovono luminosità e ombre, rivelando un popolo di bambini, di signore in posa o di uomini e donne che vivono l'età ultima, tutti eternati da Archinti con sguardi di partecipe vicinanza alla condizione umana. Ma nel museo lodigiano Ettore Archinti di viale Pavia 28, insieme agli approfondimenti intorno al linguaggio dello scultore nel contesto dell'arte del tempo, i visitatori trovano anche i fatti, le storie, e molte delle identità di non più sconosciuti personaggi ritratti, sintetizzati nelle schede critiche poste ad accompagnamento di ciascuna delle opere, riunite nel catalogo che documenta per intero le esposizioni, curate da Marina Arensi e Vittorio Vailati e organizzate dalla cooperativa Ettore Archinti in collaborazione con Unitre-Lodi.

Inaugurata lo scorso 25 aprile con oltre 220 visitatori, l'iniziativa presenta al piano terra 12 opere inedite come l'"Angelo" dagli accenti vicini alla tradizione, accostato con la modernità del "Nudo di donna"

commissionato nel 1913 ad Archinti dalla Società "Tiro al volo" della scritta sul basamento. C'è il segno degli anni nello straordinario volto in gesso della nonna delle sorelle Boccacini amiche di Archinti, c'è lo splendido gruppo bronzo dei "Putti" di recente donazione, e la figura in terracotta del dottor Giovanni Serati, una delle opere di cui, grazie alle ultime ricerche, la mostra può documentare la vicenda: fu commissionata ad Archinti nel 1910 dalla Società esercito, in ricordo del medico suo presidente che guidò anche la prima sezione lodigiana della Croce rossa. Ma numerosi sono gli altri aggiornamenti rivelati che saranno approfonditi anche nelle visite guidate alle mostre (ore 16,15 di sabato e domenica, fino al 12 maggio). Alle sezioni temporanee, con la parte curata da Luca Marcarini dedicata alla figura di Edoardo Meazzi che condivide con Archinti ideali e azioni, fa riscontro la sala museale permanente con altre inedite notizie, e dotata di nuovi apparati: in particolare, la recensione fotografica e documentaria dell'intera produzione cimiteriale di Archinti, visibile oggi dal vivo - quella lodigiana - nella visita gratuita guidata dai curatori al cimitero Maggiore, con inizio alle ore 15. ■



Uno scorcio del museo Ettore Archinti di viale Pavia a Lodi

LA MOSTRA

"Il lampo silenzioso" di Suzzani e le "immagini di una pittura di luce"



I "Ranuncoli" di Suzzani

"Il lampo silenzioso", con il sottotitolo "Immagini di una pittura di luce" in perfetta sintonia con l'immagine dell'opera simbolo della mostra, è il titolo scelto da Enrico Suzzani per la sua personale: una citazione tratta da Marguerite Yourcenar, per il percorso che sarà inaugurato alle 17 di oggi alla sala Bipielle arte di via Polenghi Lombardo, con una presentazione di Marina Arensi. Un'ottantina i dipinti che insieme a tele del suo itinerario pregresso danno conto delle più recenti ricerche del pittore codognese: una panoramica che ha come oggetto centrale il paesaggio, con nuove immagini della Normandia, di Venezia e della Val d'Aveto, ma che indugia, con le pastose cromie distintive del linguaggio di Suzzani, anche sugli oggetti e sulle visioni di interni (fino al 26 maggio. Giovedì e venerdì 16-19; sabato e domenica 10-13 e 16-19). ■

LA MOSTRA La grande esposizione aperta (fino al 30 giugno) al museo civico San Domenico di Forlì

La "rivoluzione" dolce dei Preraffaelliti, la confraternita del moderno Rinascimento

Accantonata per il momento la Biennale arte di Venezia, che con il suo caleidoscopico "Stranieri ovunque" espande in modi intellettualmente raffinati e inediti un'idea di occupazione, per niente pacificata, di suolo attraverso un cospicuo drappello di artisti che avvertono nell'estraneità fisica dei luoghi un ancor più accorato attaccamento alle loro radici esistenziali, l'unica grande mostra presente in Italia risulta essere ubicata in quel di Forlì nel museo civico S. Domenico. Anche qui, la monografia diventa tema e movimento, tirati su da un

elastico cronologico che attraversa un bel po' di secoli, dal Duecento alla fine dell'Ottocento, e va a collocarsi ai due capi d'Europa: l'Inghilterra e l'Italia. A essere trattati sono i "Preraffaelliti. Rinascimento Moderno" (catalogo Dario Cimorelli, aperta fino al 30 giugno). Questo è il titolo della mostra. Imponente per quantità di opere, suddivisione in capitoli, indagine su i vari aspetti letterari, sociali, persino economico-industriali del movimento sorto a metà Ottocento grazie alla rinnovata e geniale trovata di poeti come Dante Gabriel Rossetti e pittori co-

me William E. Hunt e J. Everett Millais. Questo manipolo di artisti-intellettuali costruì una confraternita visionaria che intravedeva nella pittura rinascimentale italiana una sorta di rivoluzionario grimaldello al fine di ritrovare un linguaggio artistico ritenuto perduto. Il Belpaese poi forniva materiale adatto all'impresa: la passione per Dante, Cimabue, Bellini, la statuaria fiorentina, consentivano una rilettura senza compromessi del passato. Impossibile dar conto di tutte le opere presenti. I capolavori ci sono tutti, la costruzione di una mitografia sin-



"Il fallimento di Lancillotto"

gola e plurale di tutti gli artisti coinvolti è talmente manifesta che è un piacere per gli occhi osservare anche i libri di Ruskin come le poesie di Rossetti. ■

Fabio Francione

IL LIBRO



Giuseppe Zambarbieri

A San Fiorano la riscoperta della figura di Bignamini

Teologo, filosofo e scienziato, studioso di matematica, fisica e logica. Autore - sia in italiano che in latino - di ben dodici opere in undici volumi pubblicati tra il 1756 e il 1782 su argomenti di varia natura: un trattato di geometria, quattro dissertazioni di storia della chiesa e sette volumi in un corpus unico di scienze positive, oltre che di filosofia e di metafisica. Il frate minore riformato Carlo Giuseppe Bignamini da San Fiorano (1723-1781) è senza dubbio da collocare tra i grandi intellettuali eruditi del Settecento italiano ed è per questo che si preannuncia di particolare interesse la presentazione del libro di Giuseppe Zambarbieri "Carlo Giuseppe Bignamini. Viaggio nella biografia di un erudito del XVIII secolo" in programma a San Fiorano domenica 5 maggio (ore 15.30, sala polivalente di piazza Roma 1). L'evento è promosso dall'associazione culturale "Il Quadriportico" di San Fiorano, nel trecentesimo anniversario della nascita di questo illustre sanfioranese; curato da Gabriella Mantovani, il libro rappresenta il secondo volume della collana editoriale "I Dialoghi" edita proprio dal "Quadriportico". Nelle sue quasi 130 pagine il libro ricostruisce con scrittura appassionata e rigore metodologico l'esistenza di Bignamini che fu anche priore del convento dei Francescani di Codogno, nonché ministro provinciale del convento di Santa Maria del Giardino di Milano. A San Fiorano, nella presentazione del libro, sarà lo stesso Zambarbieri (che de "Il Quadriportico" è il presidente) a raccontare la storia di questo sapiente francescano, nell'ambito di un evento patrocinato dal Comune e arricchito dagli interventi di Gian Pietro Soliani, filosofo dell'Università Cà Foscari di Venezia, e di Ferruccio Pallavera, storico e giornalista. ■

Luisa Luccini